



Benazzo: «Non è un problema solo estetico. Il piede è un organo di senso. Invia messaggi al cervello e va ascoltato»

Per l'alluce valgo vietati i tacchi e le scarpe a punta

di Maria Grazia Piccaluga

PAVIA. Punta stretta e tacco alto. Un miraggio per le donne che soffrono di alluce valgo. E che a una decolleté devono preferire, loro malgrado, una scarpa comoda. Ma al di là del fattore puramente estetico l'alluce valgo pone un pro-

blema di postura. E per ogni paziente quindi la soluzione va studiata su misura. Non necessariamente, spiega il professor Franco Benazzo, primario dell'Unità di Ortopedia del San Matteo, si deve passare per la sala operatoria.

«Il piede è un organo di senso, come le mani, gli occhi, le orecchie. Quando camminiamo, corriamo, lo appoggiamo a terra invia automaticamente informazioni al cervello sul suo stato — spiega il professor Benazzo —. Un appoggio scorretto quindi provoca un problema non solo al piede ma condiziona l'intera postura del corpo».

Tensioni muscolari, dolori alla schiena e alle articolazioni, infiammazioni ai legamenti sono solo alcune delle conseguenze. Si cammina in modo sbagliato nella speranza di alleviare il dolore.

A generare l'alluce valgo è la sporgenza del primo metatarso, causata dalla rotazione o dalla deviazione laterale dell'alluce. Le cause possono essere ereditarie, ormonali e ambientali (tra cui le scarpe inadatte, troppo strette in punta che comprimono le dita del piede).

Non è un caso che quasi il 90% delle persone colpite sia donna. Un fattore di rischio aggiuntivo è rappresentato dal peso, spiega Benazzo: il bacino più pesante, il ginocchio valgo e di conseguenza un appoggio scorretto. In questi casi si associa anche

un sovraccarico venoso. «Non è più una questione estetica — spiega l'ortopedico — ma di funzionalità del piede e di tutto il corpo. Una questione di biomeccanica».

Il problema si manifesta all'inizio con un dolore intenso che può attenuarsi e ripresentarsi in seguito. E questa fase può durare a lungo. La deformità del dito invece si manifesta in una fase più avanzata della malattia.

Ma è sempre necessario intervenire chirurgicamente?

«Ogni caso è a sé — spiega Benazzo —. Non esiste una formula unica per questa patologia. La condizione del paziente va studiata attentamente e l'intervento deve essere su misura. E' consigliabile l'intervento quando il dolore è forte e quando la deformità è tale da modificare il modo di camminare».

Le terapie per alleviare il dolore sono palliative: si cerca rimedio ai calli, alle borsiti, ai rigonfiamenti. Ma se la meccanica del movimento è alterata si riformano e il problema si ripresenta.

«La prevenzione è difficile se esistono predisposizioni genetiche o anatomiche — spiega il professor Benazzo —. I correttivi invece vanno valutati a fondo. Quando, se e come operare va deciso da uno specialista e ci si deve affidare solo a strutture serie. Non fidarsi di chi propone tecniche ambulatoriali che in un paio di giorni ti regalano un piede nuovo. Anche perché la chirurgia richiede tempi relativamente lunghi di



La chirurgia per l'alluce valgo richiede una lunga riabilitazione

Donne 9 pazienti su 10 ma ne soffrono anche i bambini

riabilitazione. Quando viene corretto un difetto in un piede è necessario che l'arto riacquisti funzionalità. Ci vogliono mesi e una costante rieducazione. Il cervello deve far funzionare l'arto e quindi deve rielaborare le in-

formazioni nuove che riceve». L'alluce valgo colpisce in prevalenza le donne e non è confinabile in una fascia di età precisa. «Qui vediamo anche molti bambini — dice Benazzo —. C'è relazione stretta tra alluce valgo, piede piatto e alcune malattie genetiche, come le collagenopatie e la sindrome di Marfan, di cui il San Matteo è centro di riferimento nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il professor Franco Benazzo